

Royalties legate alle estrazioni di gas Eni sconfitta in Consiglio di Stato

L'azienda contestava l'utilizzo di un parametro nei calcoli a suo dire troppo svantaggioso. Il contenzioso portato davanti ai giudici amministrativi riguarda il triennio 2017-2020

RAVENNA

ALESSANDRO MONTANARI

Niente da fare, anche il Consiglio di Stato ha dato torto ad Eni: il Cane a Sei Zampe chiedeva di rivedere i criteri sulle royalties legate alle estrazioni di gas che versa ogni anno agli enti pubblici in cui porta avanti la sua attività.

In particolare veniva contestato, per il triennio 2017-2020, l'utilizzo del coefficiente QE, secondo l'azienda non adatto a questo calcolo. Le cifre sono dovute allo Stato e calcolate in base alla produzione nei vari territori.

I dati del Mise

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico la quota dovuta dall'azienda per le estrazioni effettuate nel territorio di Ravenna è pari a circa mezzo milione nei tre anni considerati. Le cifre versate ogni anno sono instabili perché dipendono essenzialmente da due fattori: la quantità di gas estratto e, appunto, l'andamento dell'indice QE, che Eni contesta. Secondo la società energetica l'indice da utilizzare dovrebbe essere il Pfor. Un ultimo dato: lo scorso anno Eni ha versato allo Stato oltre 400 milioni di royalties.

Il ricorso di Eni

L'azienda aveva presentato un primo ricorso al Tar di Milano contro il provvedimento statale che sanciva l'utilizzo dell'indice QE per le royalties 2017-2020. Eni spiega che tale parametro – basato sulle quotazioni del petrolio e di altri combustibili – è stato abbandonato ai fini della regolazione tariffaria del mercato tutelato, e quindi secondo la società non dovrebbe più trovare applicazione neppure per la determinazione del valore delle royalties, dovendo farsi riferimento, anche a questo fine, al nuovo indice Pfor, che è stabilito dall'Autorità in modo da rispecchiare proprio il valore di mercato del gas. Inoltre, con questo sistema, l'ammontare delle royalties fluttuerebbe in modo arbitrario e non sarebbe più corrispondente alla quota percentuale del 10% del valore.

Il Tar lombardo aveva però dato torto ad Eni, che è ricorso in secondo grado al Consiglio di Stato.



Una piattaforma in Adriatico

La replica e la sentenza

Da parte sua il Ministero ha spiegato che in effetti il QE è stato abbandonato dopo il 2020 in favore del Pfor «ma non per ragioni che ne contraddicono la causa giustificativa».

Per il Ministero in ogni caso l'utilizzo del QE «garantisce una maggiore stabilità al mercato, prima dipendente dalle fluttuazioni del prezzo del gas». Il Consiglio di Stato dà ragione al governo, ricalcando in sostanza un'analoga sentenza del 2018, in quel caso riferita alle royalties del 2014: «Il criterio Pfor – fanno notare i giudici – ha prodotto per l'anno 2021 un coefficiente economico più elevato rispetto a quello derivante dall'indice QE». In ogni caso «ciò che rileva è che nemmeno il primo è in grado di assicurare la piena corrispondenza con il valore di mercato del gas lasciandosi quindi preferire soltanto per una almeno tendenziale maggiore convenienza economica per gli operatori di settore che, di certo, non può costituire indice di una possibile distonia rispetto ai valori costituzionali evidenziati in ricorso». Infondata quindi l'incostituzionalità della norma, paventata da Eni: «Il pagamento di royalties non concreta alcuna ablazione di proprietà privata, ma semplicemente un costo per usufruire di beni pubblici a scopo di lucro».

Il sindaco: «Soldi dovuti allo Stato» Il precedente dei ricorsi sull'Imu

RAVENNA

«Per quanto riguarda il beneficio alle casse comunali, questa sentenza non ha un peso perché sono soldi che Eni deve allo Stato»: così il sindaco Michele De Pascale commenta la notizia della decisione del Consiglio di Stato sulle royalties. Molto più impattante era stato negli scorsi anni la partita legata all'Ici e all'Imu arretrata sulle piattaforme. I giudici amministrativi si sono espressi diverse volte stabilendo che la tassa sugli immobili sia dovuta alle amministrazioni, anche per le attività offshore. Per anni gli arretrati dell'Imu sulle piattaforme riconosciute dai giudici hanno costituito un'importante voce di entrata per il bilancio comunale, arrivando anche ad una decina di milioni l'anno. Le cose sono cambiate con l'istituzione dell'Impi, una speciale imposta pensata proprio per i giacimenti petroliferi. Lo scorso anno ha portato il Comune a incassare 4,8 milioni di euro (pari a due annualità) e che dovrebbe farne arrivare altrettanti nell'anno in corso. I tempi di trasferimento di questi fondi, che passano dallo Stato e non vengono introitati direttamente dal Municipio, non sono però dei più celeri e le cifre sono assai inferiori a quelle relative all'Imu sulle piattaforme. Il Comune ha poi siglato da metà degli anni Novanta ad oggi una serie di protocolli di intesa con cui Eni versa una cifra a Palazzo Merlatto per interventi riguardanti quattro diversi ambiti: monito-



L'Ad di Eni Descalzi con il sindaco De Pascale durante una passata edizione dell'Omc. FOTO FIORENTINI

raggio ambientale; salvaguardia costiera e ambientale; energia e sostenibilità; sviluppo economico. L'ultimo accordo vale due milioni di euro. A differenza di royalties e Impi, questi fondi hanno una destinazione specifica decisa in sede di firma. Eni recentemente ha messo a disposizione anche 120 mila euro in un accordo con l'Ausl per l'istituzione dell'infermiere di famiglia nella Casa di Comunità di Marina di Ravenna.